

# Canto ventunesimo

**P**roseguiamo chiacchierando fino a che arrivammo alla quinta bolgia. Il luogo era avvolto dall'oscurità e vi era una buca piena di un liquido nero, bollente e appiccicoso.

Era pece, il materiale che usano i marinai negli arsenali veneziani per aggiustare le navi avariate, in inverno, quando non possono navigare.

Mentre osservavo le bolle di quel liquido denso che rendeva appiccicose le pareti della bolgia, Virgilio mi attirò a sé e mi allontanò dal posto in cui stavo. Poi mi disse: «Guarda! Guarda!». Mi voltai come colui che desidera vedere una cosa di cui poi si pentirà



*e vidi dietro a noi un diavol nero*, dallo sguardo feroce e crudele nell'atteggiamento, arrivava veloce con le ali aperte, portando su di sé un dannato.

Gridò dal ponte: «O diavoli di Malebranche, prendete questo anziano e immergetelo nella pece mentre io ritorno in terra di Lucca per portarne altri».

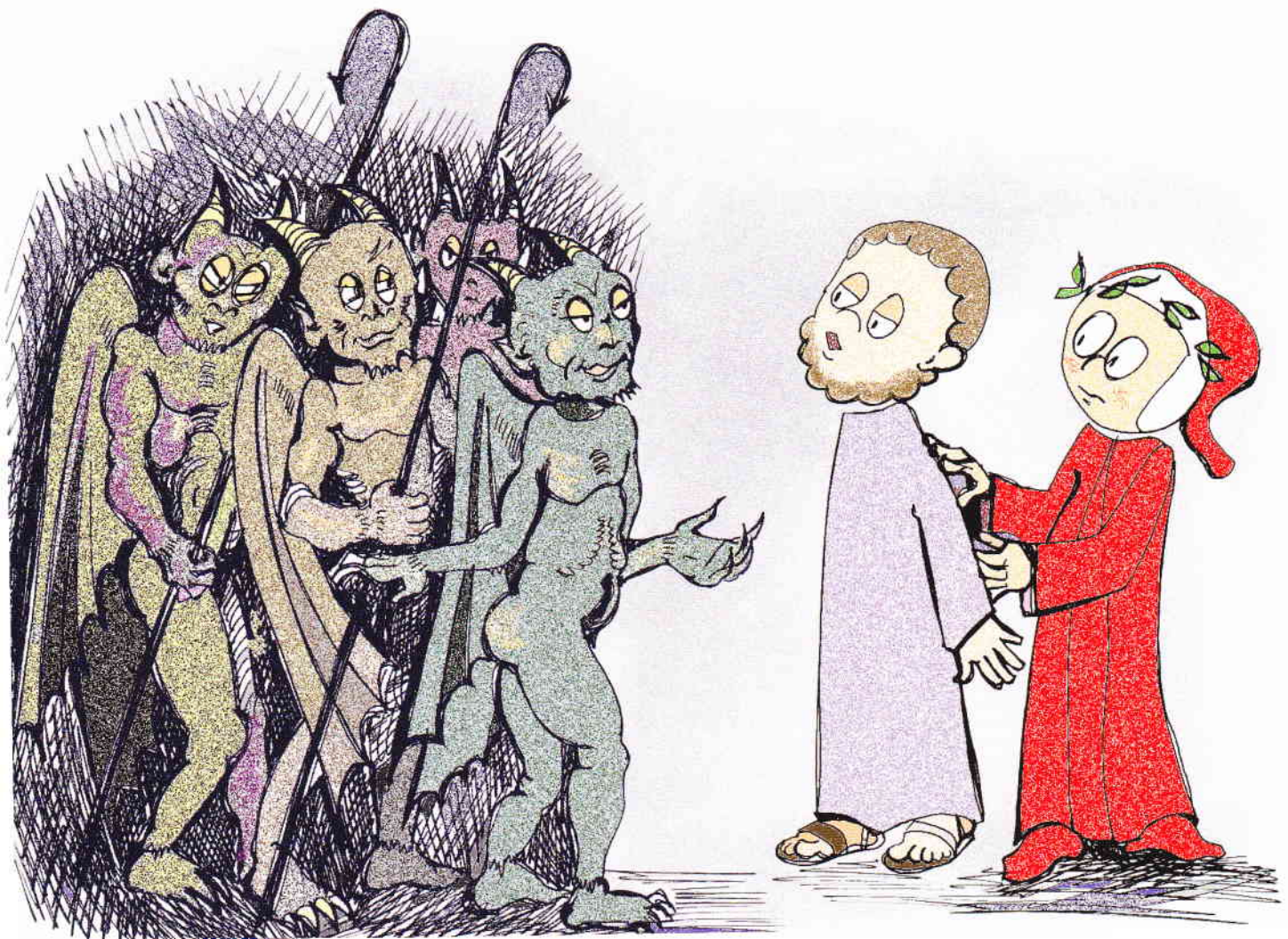
Lucca era una città famosa per essere piena di barattieri, ossia di peccatori che avevano rubato soldi o beni dello Stato e che, pur di guadagnare, erano disposti a farsi corrompere. Quella era la loro bolgia. Quel dannato venne scaricato giù nella pece. Dopo essere affondato ritornò a galla, ma molti diavoli, chiamati Malebranche, da sotto il ponte lo deridevano e lo graffiavano con dei ferri appuntiti per farlo tornare sotto la pece.

Dopo avermi raccomandato di star nascosto dietro una roccia, Virgilio andò fino alla sponda che separava la quinta bolgia dalla sesta e si mostrò ai diavoli. Subito quelli cercarono di assalirlo, ma egli gridò: «*Nessun di voi sia fello!* Prima che qualcuno



mi colpisca con l'uncino, venga avanti e mi ascolti». «Vada Malacoda!» gridarono a gran voce.

E Malacoda, si fece avanti. Virgilio, prima gli parlò del nostro cammino voluto da chi sta in Paradiso. E il diavolo ordinò ai suoi colleghi di stare calmi. Poi mi chiamò per farmi uscire dal mio nascondiglio e io lo raggiunsi, ma subito i diavoli si avvicinarono minacciosi, tanto da farmi temere che non rispettassero il patto. Allora mi accostai con tutto il corpo alla mia guida e continuai a guardarli impaurito.



Malacoda invitò ancora i suoi compagni a non fare brutti scherzi e ci diede un consiglio: «Il ponte che porta alla sesta bolgia è crollato ma, più avanti, ce n'è un altro che consente di proseguire il cammino. Ora mando alcuni diavoli a controllare che qualche dannato non venga fuori dalla pece. Andate con loro, non vi faranno alcun male».

Io, in realtà, sarei stato più tranquillo senza quei dieci diavoli tra i piedi e dissi: «Andiamo senza scorta, da soli. Non vedi che questi stanno digrignando i denti e ci guardano minacciosi?».

Virgilio però mi raccomandò di stare calmo e di lasciarli fare, spiegandomi che ce l'avevano solo con i dannati e non con noi. Ci avviammo quindi con loro. I diavoli, prima di muoversi, attesero un cenno del loro capo, stringendo la lingua con i denti verso di lui ed egli rispose con un pernacchia. *Avea del cul fatto trombetta.*

Testo e immagini tratte da

**La Divina Commedia di Dante Alighieri**

**Racconto visivo per bambini dai 5 ai 100 anni**

**Inferno**

Testi di Amedeo Tomicelli

Disegni di Giustina De Toni

Edito da Centro Dantesco dei Frati Minori  
Conventuali di Ravenna. Per gentile concessione  
dell'Editore.

<https://centrodantesco.it/>